COMPONIMENTO DRAMATICO
PER LE FELICISSIME NOZZE
DI
LUIGI DELFINO
D I F R A N C I A
CON LA PRINCIPESSA
MARIA GIUSEPPA
D I S A S S O N I A
D A C A N T A R S I

Per ordine dell'Eminentissimo Signor Cardinale
DE LA ROCHEFOUCAULD
Ministro di Sua Maestà Cristianissima presso la Santa Sede.

Gio. P. Pannini invent. C. Gallimard Sculp. Roma

In Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi. M. DCC. XLVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

P R O T E S T A.

NElle Deità, e nelle favole, che l'Autore ha introdotte in questo Dramatico Componimento, ha seguito il genio, e costume della Poesia, pregiandosi per altro di conservare nell'animo suo sentimenti di onesto, e vero Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. P. Sac. Palatii Apostolici Magistro.

F. M. de Rubeis Archiepiscopus Tarsi Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi Mag. Sac. Pal. Apost.

Digitized by Google

INTERLOCUTORI.

GIOVE.

PALLADE.

MARTE.

AMORE.

CORO DI GRAZIE.

CORO DI AMORETTI.

La Scena rappresenta la Reggia di Giove.

La Poesia è del Signor Flaminio Scarselli Professore di Eloquenza nella Università di Bologna, e Segretario dell'Ambasceria di quel Senato in Roma.

La Musica è del Signor Niccolò Jommelli Maestro di Cappella Napoletano, ed Accademico Filarmonico di Bologna.

Gio P. Pannini invent. C. Gallimard Sculp.

PARTE PRIMA.

Pal.
Erchè da l'alta Reggia,
Che il Cielo adorna, e del gran Giove è piena,
Con occhio acceſo, e con turbata faccia,
Di ſcudo armato, e d'aſta, il piè ritiri?
Tanto ſangue infelice,
Che in ogni età ſpargeſti, ancor non baſta
A la barbara ſete? Il fiero orgoglio
Di tante ſtragi non è pago aſſai?
Dove, implacabil Dio, dove ten vai?

Mar. Dove il valor mi chiama,
E un bel desìo d'imprese eccelse, e nuove.
Io la dubbiosa fama
De' tuoi dotti silenzj, e 'l falso onore,
Palla, de l'arti tue derido, e sprezzo;
E al suon de l'armi avvezzo,
E d'ozio intollerante, e di riposo
Sdegno l'inutil cura
D'opre, e di studj solitarj, e lenti,
Che nel breve confin d'ignote mura
Sin da l'età più verde
Gli alteri spirti infievolisce, e perde.
Chi d'almi pregi, e rari,
Chi di gloria immortal sente vaghezza,
Me segua, e meco impari
Intrepida fortezza, e pronto ardire.
Io così l'Alme accendo
Col vivo esempio di magnanim'ire;
E a formar vado, e poi
D'allori, e palme a coronar gli Eroi.

Fra le stragi a' miei seguaci
Di costanza, e di valore
Armo il braccio, ed armo il core,
E li guido a trionfar.
Tu fra gli ozj, e fra le paci
Il vigor de l'Alme ascondi,
Sol di vani, ed infecondi
Plausi avvezza a lusingar.
Fra le &c.

Pal.

Pal. Or odi, e ti confondi,
Quant'è diverſo il tuo giudicio, e il mio.
Io la pace desìo,
Ma non temo, e non fuggo il ſuon de l'armi,
E ſe biſogno il chiede,
La Terra, il Ciel mi vede
Con l'elmo in teſta, e 'l fier Gorgòne in petto,
Con l'Egida immortale
Agitatrice d'orridi ſerpenti:
Mi riſpettano i Numi, e tu paventi.
Quando i Giganti oppreſſi,
E quando di mia man Pallante giacque,
Lodò Giove il coraggio, e ſen compiacque.
E allorchè tu reggeſti
Dello Scamandro in riva
La gioventù Trojana, ed io l'Achiva,
Con vergognoſa fronte
Le ferite rammenta, i mali, e l'onte,
Che a te ſoffrir convenne, ed a la tua
Mal conſigliata, e mal difeſa Amante.
Rammenta il fin di quella Guerra, e poi
D'ozio m'accuſa, e di timor, ſe puoi.

Mar. Ma chi dovea guardarſi
Dal temerario ardir d'un Uom mortale?
Baſti, che in mille guiſe
L'onor mio riparai,
E che de l'abbattuto
Ilio il valore, e il grido
Nel bellicoſo popolo Latino
Ad ogni terra, ad ogni mar portai:

E basti in fin, che Roma,
Per le guerriere imprese
Da Marte, e non da Palla, il nome prese.

Pal. Ma che sarìa di tante spoglie illustri?
Che di Roma sarìa,
Se ne le sue vittorie
Le mie leggi accordando, e le tue glorie,
Con dotti ingegni, e con lavori industri
Non prendeva a' suoi passi un'altra via?
Di Cesare si parli,
Ma non si taccia Augusto.
E senza ricordar l'età passate
Mira l'orme novelle
De le Virtù più belle,
E le varie onorate
Sembianze de la tua Città diletta,
E riconosci in lei
Più, che le tue conquiste, i doni miei.
Non la pioggia impetuosa,
Ma tranquilla, e rugiadosa,
Mentre bagna
La campagna,
Alimenta la speranza
Del felice Agricoltor.
Così del Regno
Divien sostegno
Lieta pace, e saggio amor:
Non lo sdegno, e la baldanza
Di superbo Vincitor.
Non &c.

Gio.

Gio. Da la inutil conteſa, o Figli miei,
Ceſſate: aſſai m'è nota,
E già più volte gareggiar v'inteſi.
Gli alti conſigli udite,
Ond'io prendo a compor la voſtra lite.
Sappia il Ciel, vegga il Mondo,
Come di Marte, e di Minerva i pregi
Giove, lo ſteſſo Giove onori, e fregi.
Mar. A te, Padre, rivolto
Adoro i cenni tuoi. *Pal.* Taccio, ed aſcolto.
Gio. Poichè nel vario ſtato
O di guerra, o di pace
Giova al pubblico ben ſenno, e coraggio,
Degno è di lode il Valoroſo, e il Saggio.
Ma chi ugualmente ſia
E ſaggio in pace, e valoroſo in guerra,
Raro fu ſempre, e ſia.
Raro dunque, e ſublime
Sia di virtute il premio, e di valore,
E a compier venga il mio diſegno Amore.
Pal. Ma come Amor? *Mar.* Ma quale
Frutto d'altera gloria
Sperar giammai da un neghittoſo, e vile?
Gio. Io de l'Amor gentile
Figlio d'Urania intendo,
Di pura fede, e d'oneſtà concetto,
E non d'ozio impudico, o vil diletto.
Coſtui d'aurea catena
Le menti, e i cori annoda,
E con lucida face
Brame innocenti, e penſier caſti accende.

Ma il nodo alletta, e piace,
Ma il foco non offende.
Spesso a piacer di lui
Lascio, che i doni, e i beneficj sui
A l'alte Reggie, e a l'umili Capanne,
Or fra Monarchi, or fra Pastor divida.
Ma se talor mi preme
Di far beati i Regni,
I Re felici, e la lor fama eterna,
Raccolgo allor tutti i consigli insieme,
E con provida cura
Le vie gli addito, e ne dirigo i passi;
Io voglio allor, che raro, e scelto nodo,
E d'incliti Nepoti
Schiera infinita, e bella,
Più che il poter d'Amore,
Il mio voler palesi, e il mio favore.
Or questo è il dono, ch'io rivolgo in mente
Per ricolmar di gioja
Un Regno avventurato, un Re possente,
In cui la miglior parte
Palla, di te, di te risplende, o Marte.

Al chiaro, e doppio vanto
 Largo tesor di carmi,
 Di simulacri, o marmi,
 Non è tesor, che basti,
 No: premio egual non è.
Eroe, che giunse a tanto,
 Mandi ne' suoi Nepoti
 A' secoli remoti
 Ampia d'onor mercè. Al chiaro &c.

Pal.

Pal. Se a la virtù ſi mira,
Io non m'inganno! ah certo
L'Eroe, che far ti piace appien felice,
E' il gran MONARCA, che a le GALLIE impera.
Mar. E ſe al valor, chi a LUI,
Chi negar può di tanta ſorte il merto?
Pal. Io nel tenero core
A le rigide Leggi il varco aperſi,
Ma di dolcezza, e di pietà l'aſperſi.
Mar. Io ne l'altero petto
I magnanimi ſenſi a deſtar preſi,
E di bell'ira, e di valor l'acceſi.
Pal. Tra gravi cure, e provvidi penſieri
Più, che tra pompe, ed agi,
Al difficil governo io l'educai.
Mar. Tra 'l generoſo ardor d'armi, e Guerrieri,
Tra perigli, e diſagi
Per campi, e per foreſte io lo guidai.
Pal. Per me il favor de l'Arti oneſte, e belle,
Per me il ſoave, e mite
Tra le tante vittorie amor di pace;
Per me religion, clemenza, e fede
Han nel trono real ſoggiorno, e ſede.
Mar. Da me la ſtima de l'ardite impreſe,
E de' guerrieri Eroi;
Da me il piacer d'aſſalti, e di battaglie,
La ſicurezza militar, la forza,
Che onor fa al Vinto, e ad applaudir lo sforza.

Pal. Se d'inalzar ti piace
Una gentil virtù,
Che in dolce servitù
Tiene chi regge;
Mar. Se d'inalzar ti piace
Un generoso cor,
Che dà di bel valor
Esempio, e legge;
Pal. Ascolta i prieghi } miei
Mar. Adempi i voti } miei
a 2 {Nel fido mio seguace
{Che più si può bramar?
Pal. Dal tuo consiglio il Saggio,
Mar. Dal tuo giudicio il Forte,
a 2 {Conosceran la sorte,
{Che ponno un dì sperar.
Se d'inalzar &c.

Gio. Sì: troppo è ver, che i vostri pregi in LUI
Gallia non pur, ma tutto il Mondo ammira,
Che fan la sua grandezza,
La possanza, la gioja
Del fortunato Regno, ond'EI fu detto
Con rara, e grata lode il RE DILETTO.
Ma se ciò basta a l'immortal suo grido,
Non basta al suo contento,
Al governo di Giove, al ben del Regno.
Il FIGLIO, il chiaro FIGLIO,
Che da' paterni esempi
Ad esser saggio, e forte
Fanciullo apprese, e a disprezzar la morte,
Con sacro, e gentil nodo

Le ſperanze de' Popoli rinovi,
E con feconda prole
E de gli Avi, e del Padre eterni il nome.
Am. Padre, e Signor de gli Uomini, e de' Numi,
Urania, la celeſte
Venere, col poter, che tu le hai dato,
Dal mover de' Pianeti, e de le Stelle
A penetrare avvezza
Ne gli arcani oſcuriſſimi del Fato,
Maturo il tempo ha ſcorto,
Ch'io levi in alto la più bella face,
Che s'accendeſſe mai ſotto del Sole.
Più volte io la richieſi
De la Coppia beata;
Ch'eſſer dovea di tanta luce ornata;
Ma con ſilenzio accorto
Le mie brame deluſe, e perch'io ſia
Del tuo voler miniſtro, a te m'invia.
Gio. Nel Garzon generoſo,
Che dal Franco Monarca
Nacque di Senna in riva,
L'Un de i due Sposi, che richiedi, avrai.
Tu 'l paterno desìo,
Tu 'l biſogno del Regno intendi, e ſai.
Tua ſia la ſcelta de l'auguſta Spoſa.
Ne la real magione
Hai non lontano, e vivo un paragone,
Un esempio di grazia, e di virtute
Meraviglioſo, e raro:
Dono, che al Re già femmo, eletto, e caro,
Ornamento, delizia, amor del Regno.

Tieni lo ſguardo inteſo al nobil ſegno,
E va con lieti auſpicj
Di gentil alma, e di leggiadra faccia
Per ogni mar, per ogni terra in traccia.
Am. Prender più grata cura io non potrei:
A me noto è lo SPOSO,
Ed io ſon noto a LUI,
E come un dì l'avvolſi
Con ſuo, con mio diletto in dolci nodi,
Così farò ben io,
Ch'altra ſoave, e nobile catena
Più ſtabilmente il giovin petto annodi,
E il tuo voler s'appaghi, e il deſir mio.
Qual Ape ingegnoſa,
Che in vago giardino
S'aggira, e non poſa,
Finchè d'ogni fiore
La forma, il colore
Mirato non ha;
Fra tutte le belle,
E ſaggie Donzelle
Sollecito errante
Amor ſi vedrà. Qual &c.
Gio. Non più: parti, e ſoltanto,
Pria che t'accinga a la ſublime impreſa,
A la mia Spoſa andrai,
A la pronuba Giuno, e le dirai;
Giove tra gli altri pregi
Fecondità desìa
Ne la giovine Spoſa, e vuol che ſia
Di fertil Pianta emulatrice, e figlia:

Or

Or tu la Pianta addita, e mi consiglia.
Dirai, che s'ella un dì dal sonno scossa,
E versando dal seno,
Onde respinse il pargoletto Alcide,
Candido, e puro latte,
Formò nel Ciel la vaga argentea via,
E poi fe bianchi su la terra i GIGLI,
Perchè il bel FIORE abbondi,
Or ne versi di novo, e li fecondi.
Gioja, innocenza, e pace,
Grazia, bellezza, e fede
Sono i tesor, che in voi,
Sposi, diffonde il Ciel,
Il Mondo brama.
Ma sovra gli altri poi
Fecondità preval,
Che può del vostro amor
Felice, ed immortal
Render la fama. Gioja, &c.

Mar. Va pur, ch'io quì t'attendo,
E per la dolce speme
D'Eroi novelli il mio furor sospendo.
Ma tu pon mente, Amore,
Che l'onorata Pianta, onde fia tratto
Il Germe eletto, il Dio de l'armi onori
Intrecciando a le sue, frondi d'allori.

Pal. E ti rammenta ancora,
Che in van di rami, in van ricca di foglie,
L'aria, e la terra ingombra
Pianta, che non raccoglie
I sacri Ingegni, e le bell'Arti a l'ombra.

Gio.

Gio. Son giusti i voti, e questa è la mia mente.
Am. Tutto ne la grand'opra avrò presente.

Am. e poi i Cori. { Colombe candide
Sciogliete il vol.

Am. Con moto celere
Fendete l'aere,
Giove lo vuol.

Cori. { Colombe candide
Sciogliete il vol.

Am. Cerchiam d'intorno
La regia Sposa,
Ovunque il giorno
Adduce il Sol.

Cori. { Colombe candide
Sciogliete il vol.

Il fine della prima Parte.

PAR-

Gio P. Pannini invent. — C. Gallimard Sculp.

PARTE SECONDA.

Gio.

Allegratevi, o Numi,
E il piacer de la Terra
al Cielo ascenda.
Al desìato fine
Tratta è già l'alta impresa,
E in breve apportatore
De la grata novella attendo Amore.

Ti rasserena, o Marte,
Pallade, ti consola:
L'ordito nodo è tale,

Che

Che tutta in ſe dimoſtra
La providenza mia, la gloria voſtra.

Mar. Dunque l'eccelſa SPOSA
Di tal SANGUE diſcende,
Che l'armi onora, e per valor riſplende?

Pal. Ed è la STIRPE eletta
Ancor di ſaggia, e dolce
Virtù ſeguace, e d'aurei ſtudj amica?

Gio. Amor fe la gran ſcelta: Amor vel dica.

Primo Coro di Grazie. Mira, o celeſte Venere,
Mira il tuo Figlio Amor,

Secondo Coro di Amoretti. Che di leggiadra Vergine
Ritorna vincitor.

1. Coro. De la ſua face argentea
Ravviva lo ſplendor;

2. Coro. Che di leggiadra Vergine
Ritorna vincitor.

2. Coro. Il crin cinge, e le tenere
Tempia di verde allor;

1. Coro. Che di leggiadra Vergine
Ritorna vincitor.

2. Coro. E dal bel cocchio eburneo
Sparge odoroſi fior;

1. Coro. Che di leggiadra Vergine
Ritorna vincitor.

Am. Da la ſperata impreſa,
Che con gli auſpicj tuoi,
E col poter, ch'ogni credenza eccede,
Nel volger di poch'ore a fin recai,

A te,

Digitized by Google

A te, Giove, ritorno.
Io so, che al tuo sovrano
Sguardo è palese, onde il narrarla è vano.
Gio. Sebben m'è nota, o Amore,
La tua vittoria, e lodo il tuo valore,
Pur mi fia dolce udir da la tua bocca
I modi, e il fin de la pregevol opra,
Degna d'eterna fama.
Pal. E Minerva lo chiede. *Mar.* E Marte il brama.
Am. Pria, che per l'aria a volo
Movessi in traccia de l'augusta Sposa,
A la immortal Reina
De gl'immortali Dei
Volsi, come imponesti, i passi miei.
Gentil m'accolse, e i tuoi
Consigli, e i voti di Minerva, e Marte
In brevi note esposi.
Senza molto cercar, Giuno mi disse,
Vola de l'Elba a le felici sponde.
Ivi è l'alto LIGNAGGIO,
In cui per lunga età senno, e coraggio,
Ogni bel pregio, ogni virtù discese,
E che lieto, qual vuoi, d'altera prole,
E fecondo si mostra a par del Sole.
Gio. Ben avvisò Giunone, e tu che festi?
Am. Al paragon sì presti
Non ha Zefiro i vanni,
Com'io là giunsi, e vidi
Seder tra l'altre una REGAL DONZELLA
Di fresca età trilustre,

D'aria

D'aria ſoave, e di gentil favella,
Che mille avea ne gli occhi,
E mille grazie in viſo.
Toſto de l'alma i pregi
A ricercar mi poſi,
Nè mi fur guari aſcoſi.
Già de la ſua virtute
Era concorde, e univerſale il grido,
Che la MATERNA cura
Al docil core, e a la feconda mente
Tanto teſor di luce,
Tanto ornamento accrebbe,
Che maggior non ſarebbe,
Se te, Pallade, avea maeſtra, e duce.
Ah queſto, allor gridai,
E' il GERME eletto; ah queſto al mio diſegno
Riſponde appieno, e de la FRANCIA è degno.
E la candida face
Lietamente agitando,
Con improvviſo, e ſconoſciuto ardore
Le mandai le faville inſino al core.

Poi diſſi a LEI così:
Vieni, comparve il dì,
Che far, ſe tu vorrai,
Potrai beato un cor.
Ed ELLA diſſe a me:
Vengo, riposo in te;
E quì chinando i rai
Si tinſe di roſſor.

Mar. De la PROGENIE AUGUSTA
Io mi compiaccio, e la memoria onoro
Di tanti RE, di tanti DUCI egregi,
E ſo ch'Altri fra Loro
MAGNANIMO fu detto, Altri COSTANTE,
Altri di BELLICOSO in fama venne.

Pal. E Chi reggendo ottenne
Di PACIFICO il nome, e Chi la lode
Ebbe di SAGGIO, che donar poteo
La cura, e la ſperanza
Di ſua maggior grandezza
A la pubblica pace, e ſicurezza.
Taccio d'altri infiniti,
E baſta a farmi paga il ſaggio AUGUSTO,
Che la Viſtola, e l'Elba
Con fren ſoave e giuſto
Felicita, e governa,
L'onor ſeguendo, e la virtù paterna.

Gio. La STIRPE appunto è tal, qual io volea,
Nè certo più feconda eſſer potea.
Chi de' SASSONI EROI
Salga a l'origin prima,
E poſcia per lunghiſſimo intervallo
A queſta età diſcenda,
Chi tutti i RAMI, e tutti
Raccoglierà di quella PIANTA i FRUTTI?
Tenero GERME, e vago
Paſsò non guari in riva al bel Sebeto;
E de la ſua fecondità già lieto
Del RE la gioja, e de' Vaſſalli avviva.

Chi

Chi di ricca, e larga fonte,
Che ſcendendo giù dal monte
In più parti ſi divide,
Tanti rami, e tante vie
Può ſeguir perſino al Mar;
Dir potrà per quante vene
Corſe un tempo, ed or ſi viene
Il gran SANGUE a propagar.
Chi &c.

Am. Numi, la voſtra lode a dir m'alletta.
Appena ſeppe, che dal Cielo eletta
Era del FRANCO IMPERO a far la ſorte;
Appena il nome de lo SPOSO inteſe,
Che l'INCLITA DONZELLA
Brillò di gioja, e ſerenò la fronte.
La man le offerſi, ed ELLA
La ſua mi porſe, e meco in aria aſceſe
Su l'agil cocchio, a cui drappello adorno
Venìa di Grazie, e d'Amoretti intorno;
E ver l'amata riva
Tra disìoſa, e ſchiva il cammin preſe.
Ad or ad or tra via
Bagnò d'alcuna lagrima le gote,
Or interrotti accenti
Sciolſe dal roſeo labbro, ed or dal petto
Tronchi ſoſpiri ardenti;
Ma ſol per tenerezza, e per diletto,
Sol da innocenti, e timidi deſiri
Le voci uſcìan, le lagrime, i ſoſpiri.

Iri-

Digitized by Google

Iride intanto avea
Nunzia del mio trionfo,
E di Giunon ministra incontro a noi
Già mosso il PRENCE, e l'ingegnose, e belle
Amabili SORELLE,
Il GENITOR, la MADRE,
E de la REGIA CORTE i PRIMI EROI.

Mar. Dunque tra gli altri illustri,
E generosi PRINCIPI, e GUERRIERI,
Che stanno al REAL FIANCO,
Quasi lucenti stelle intorno al Sole,
Visto il SASSONE DUCE ancora avrai:
Quel fulmine di guerra,
Che tanto a me somiglia
Di valor, d'ardimento,
Ch'io tra sdegno, e contento
Più volte invidia n'ebbi, e meraviglia.

Am. Il vidi, e il ravvisai
A quella sua magnanima fierezza;
Ma tosto a la mia vista
Cangiandosi d'aspetto
Sol di pace fe mostra, e d'allegrezza.

Mar. Certo in cor de l'EROE lieta speranza
Sorse, a l'UNO mirando, e a l'ALTRO SANGUE
Di bellicosa PROLE.
Quindi a ragion ne gode;
Ed io n'esulto ancora,
Che di prodi, e guerriere
Alme vedrò moltiplicar le schiere.

Di caldo ingegno, e di cor fervido
Amo le guerre, vo fra gli eserciti,
Di vivo sangue spargo il terren.
Ma se a l'intorno del carro inonda,
Se valoroso stuol mi circonda,
Beato allora mi tengo appien.
Di caldo &c.

Pal. E tu pur sempre le feroci usate
Voglie raccendi in petto.
Che fan tra liete immagini, e soavi
Pensier funesti, e gravi?
Taci, e lascia, che il fine
Racconti Amor de la gioconda impresa,
E che di casti affetti
Al conforto innocente il Mondo alletti.

Dove siete, o folli Amanti,
Che languite
In doglie, e in pianti?
Sventurati! ah non seguite
Lo splendor di face impura,
Che dà pena, e non piacer.
Qua lo sguardo, e il cor volgete:
Apprendete,
Qual sia l'arte onesta, e pura
E d'amare, e di goder.
Dove siete &c.

Am. Che poſs'io dir? Penſate,
Se tenere, ſe grate,
Se cupidi amoroſi
Fur le prime parole, i primi ſguardi
De i due felici SPOSI:
Amor, lo ſteſſo Amore,
Che di bear quell'ALME
D'infinita dolcezza ebbe valore,
Che i voti traſſe, ed i ſoſpir dal ſeno,
Che l'allegrezza, e il riſo
Fe ſcintillar dal viſo,
Amor non ha potere
D'eguagliar co' ſuoi detti il lor piacere.
Io dirò ſol, che la REAL DONZELLA,
Che pur dianzi varcò di ſtella in ſtella
Senza curar la luce,
Che intorno la ſeguìa
Per la celeſte via,
Vinta da lo ſplendor de' novi oggetti
Subitamente dal mio cocchio ſceſe,
E riſpettoſa, e lieta al RE ſi volſe.
Il qual fra le ſue braccia
Dolcemente l'accolſe,
E 'l teſoro aſpettato al FIGLIO reſe.
ELLA allor ſorridendo
A me gli occhi rivolſe, e 'l mio fuggendo
Salì ſul carro aurato
Del gentil PRENCE, e gli s'aſſiſe a lato.
Non più: diſſi abbaſtanza: a ſdegno io prendo
Liberi accenti, e vani.

Già

Già ricchi, e non lontani
De la comun ſperanza i frutti attendo.

O gran Giove, o tu, che il puoi,
Deh ſeconda i voti miei;
E udrai toſto in ogni lido
Il tuo grido -- riſuonar.
E ammirando i doni tuoi
Si uniranno Uomini, e Dei,
Fra l'onor di mie vittorie,
Le tue glorie -- a celebrar.
O gran &c.

Pal. Arti leggiadre, e ſtudi
Piacevoli, e ſoavi,
E voi, chiare Virtudi,
Il TALAMO REAL toſto cingete,
E il dolce amor di Voi
A tutti i FIGLI, che verran dipoi,
Ne le pure, e ſublimi alme infondete.
Mar. Bella virtù guerriera,
Nobile ardir diſcendi,
E la futura PROLE orna, ed accendi.
E di vittoria, e d'allegrezza in ſegno
Di timpani, e di trombe
Ne le regali ſtanze il ſuon rimbombe.
Ma perchè a voi non turbi
Giammai ſtrepito d'armi, AUGUSTI SPOSI,
La delizia, e la pace
De gli ozj, e de' ripoſi,

Io la terrò ſicura,
Su le porte vegliando, e ſu le mura.
E a più lontane parti
Intanto porterà col ſuo valore
L'invincibil MONARCA ira, e terrore.

Gio. E perchè il ſacro nodo adempia in tutto
Del Re la brama, e del ſuo vaſto impero,
E la mia cura, e il mio favor dimoſtri,
Toſto germogli, e ognor con fauſti auguri
A' ſecoli futuri
Si moltiplichi il frutto
Su le ſtelle del Cielo, e ſu l'arena,
Onde la ſpiaggia intorno al mare è piena.
Queſta gioconda, ed immortal mercede
Fondamento, e ſoſtegno
Sia del perpetuo Regno,
Che Senna aſpetta, e l'Univerſo chiede;
E d'ogni Re, che a par di LUI riſplenda,
A la virtute, ed al valor ſi renda.

Gio. Finchè de l'alte ſtelle
Giove dominio avrà;

Am. E d'alme altere, e belle
Amor trionferà;

Mar. Finchè di terre dome
Marte ſi vanterà;

Pal. Ed onorato il nome
Di Pallade ſarà;

Gio. e Mar. Tutto a la tua fortezza,

Am. e Pal. Tutto a la tua grandezza,

Tutti. GALLIA, coſpirerà.

Tutto

I Cori. { Tutto a la tua fortezza,
Tutto a la tua grandezza,
GALLIA, cospirerà.

Gio. e Am. { Felici i REGI TUOI
Giove, ed Amor farà.

Pal. e Mar. { E Pallade gli Eroi
E Marte accrescerà.

I Cori. { Tutto a la tua fortezza,
Tutto a la tua grandezza,
GALLIA, cospirerà.

IL FINE.